

posto, cioè una resa senza condizioni, con la speranza che l' Austria (che mai mantenne le sue promesse) pensasse a soddisfare le legittime aspirazioni dei popoli che in lei si fidavano. D' altronde era evidente che il De Bruck in quei pochi giorni trascorsi avea cangiato totalmente di pensiero, sia per il soccorso ormai sicuro della Russia che interveniva in Ungheria, sia perchè fidasse nelle discordie che la polizia austriaca, a mezzo di vili emissari, cercava suscitare in Venezia.

Manin, dopo ricevuta l' accennata risposta, non poteva più presentarsi all' assemblea per esporre i risultati delle iniziate trattative, le quali si riassumevano in una resa accompagnata solo da speranze fondate sul *beneplacito della magnanima* Austria !! Non poteva il governo dire ai rappresentanti veneti di cedere senza garanzie, quando si avea decretato la resistenza ad ogni costo, e quando l' indipendenza di Venezia era l' unico pensiero, l' unica generale aspirazione ! Queste cose furono francamente dette dal Calucci e dal Foscolo in una lettera del 9 giugno, pregando il ministro imperiale di essere più esplicito e più positivo.

Persuasos forse da queste osservazioni, egli rispondeva addì 11 giugno (1) nel seguente modo :

« Voi dite che nelle nostre conferenze non furono avanzate da mia parte che delle semplici speranze. Ma, sia » che si pensi alla condizione del Lombardo-Veneto rispetto » alle altre provincie dell' impero, ed in ciò sta un fatto già » sanzionato dalla patente 4 marzo ultimo, la quale stabilisce quale *principio fondamentale* ed indeclinabile, che

(1) Vedi Documento XXXI.